

https://farid.ps/articles/gaza_ceasefire_october_2025/it.html

Cessate il fuoco a Gaza, ottobre 2025

Dopo quasi esattamente due anni, quello che Amnesty International, Medici Senza Frontiere, l'Associazione Internazionale degli Studiosi sul Genocidio e un panel d'inchiesta delle Nazioni Unite hanno tutti inequivocabilmente descritto come un **genocidio** è finalmente giunto al termine - o almeno, ha raggiunto una pausa temporanea.

Termini del cessate il fuoco

Il cessate il fuoco annunciato il 6 ottobre 2025 è descritto negli ambienti diplomatici come "fragile", "precario" e "condizionato". Ma queste descrizioni toccano solo la superficie. I termini stessi rivelano l'asimmetria devastante del potere sul campo, la profondità della sofferenza sopportata e il grado in cui le norme internazionali fondamentali sono state sistematicamente violate per quasi due anni.

Scambio di ostaggi

Il componente più visibile del cessate il fuoco è uno scambio di prigionieri e detenuti: **Hamas deve rilasciare i restanti 20 ostaggi israeliani** in suo possesso - civili e soldati catturati durante o dopo l'escalation dell'ottobre 2023 - in cambio del rilascio di **1.950 detenuti palestinesi** trattenuti da Israele. Questi includono **250 prigionieri e 1.700 individui classificati come detenuti amministrativi** - persone imprigionate senza accusa, processo o condanna.

La detenzione amministrativa, a lungo condannata dagli osservatori legali internazionali, consente a Israele di trattenere i palestinesi indefinitamente sotto la legge militare. Molti di coloro che verranno rilasciati sono stati detenuti **senza accesso a rappresentanza legale**, spesso sulla base di **prove segrete** nascoste sia ai detenuti che ai loro avvocati. Altri sono stati condannati in **tribunali militari israeliani**, che operano con un tasso di condanna vicino al 100% e sono stati criticati per aver violato gli standard minimi di giusto processo secondo il diritto internazionale.

Forse ancora più strazianti sono le condizioni in cui queste persone sono state trattenute. Nel corso della guerra, e specialmente nell'ultimo anno, sono emerse rapporti credibili da molteplici organizzazioni per i diritti umani che documentano il **trattamento disumano, degradante e spesso violento dei detenuti palestinesi** nelle carceri e nei centri di detenzione israeliani. Questi includono **fame, negazione di cure mediche, percosse, umiliazioni sessuali, posizioni di stress prolungate** e, in alcuni casi, **stupri**. Diversi detenuti sono morti in custodia in circostanze sospette. Nessuna di queste accuse è stata indagata indipendentemente dalle autorità israeliane.

Questo scambio, sebbene sia un rilascio parziale, è più di un gesto diplomatico. È una finestra sui meccanismi dell'occupazione, sulla criminalizzazione sistematica dell'esistenza pa-

lestinese e sulla normalizzazione della detenzione indefinita senza diritti.

Aiuti umanitari: 600 camion al giorno

Secondo i termini del cessate il fuoco, **Israele ha accettato di consentire l'ingresso di 600 camion di aiuti umanitari al giorno a Gaza** - un numero ancora molto inferiore ai livelli precedenti la guerra del 2023, ma notevolmente superiore a quanto permesso negli ultimi mesi. Prima del cessate il fuoco, alcuni giorni vedevano meno di 20 camion entrare, nonostante le condizioni di carestia e le malattie diffuse.

Questo impegno, sulla carta, potrebbe sembrare un progresso. Ma è anche una **tacita ammissione** di colpa. Per quasi due anni, Israele ha sistematicamente bloccato gli aiuti a Gaza - cibo, acqua, medicinali, carburante e materiali per la ricostruzione - nonostante la situazione umanitaria catastrofica. Questa ostruzione violava il **diritto umanitario internazionale consuetudinario**, in particolare la **Regola 55**, che impone il libero passaggio di aiuti umanitari ai civili bisognosi. Violava anche gli **articoli 55 e 59 della Quarta Convenzione di Ginevra**, che richiedono alle potenze occupanti di garantire la sopravvivenza delle popolazioni civili e di consentire gli sforzi di soccorso quando non sono in grado o non vogliono fornire le necessità di base.

Inoltre, nel 2024, la **Corte Internazionale di Giustizia ha emesso misure provvisorie** ordinando a Israele di prevenire atti di genocidio e di consentire il libero flusso di aiuti umanitari. Queste misure sono state ignorate.

Ora, sotto pressione, l'accettazione da parte di Israele dei termini degli aiuti non rappresenta generosità - rappresenta una **conformità, a lungo ritardata**, agli obblighi che aveva illegalmente violato. E anche con l'aumento dei camion, **non c'è garanzia** di accesso senza ostacoli, sicurezza per gli operatori umanitari o distribuzione equa in una regione in cui oltre l'80% della popolazione è sfollata, molti vivono senza riparo o servizi igienici.

Riposizionamento militare: Gaza ridotta del 53%

Il terzo pilastro dell'accordo di cessate il fuoco riguarda il riposizionamento delle forze militari israeliane. Le **Forze di Difesa Israeliane (IDF) si ritireranno verso una cosiddetta "linea gialla"**, un confine temporaneo che lascia **il 53% di Gaza sotto continua occupazione militare israeliana diretta**. Questo riduce effettivamente il territorio funzionale e abitabile di Gaza al **47% della sua area originale** - una realtà con enormi implicazioni.

Questa mossa formalizza ciò che molti osservatori avevano già avvertito: che questa guerra non era solo punitiva, ma territoriale. Nonostante le smentite ufficiali israeliane di ri-occupazione, la mappa del cessate il fuoco racconta una storia diversa. Ciò che rimane sotto il controllo israeliano include i principali corridoi stradali, infrastrutture strategiche per l'acqua e l'energia, terreni agricoli e gran parte della regione settentrionale di Gaza - ora resa invivibile.

In sostanza, **Gaza è stata spezzata**, non solo dalle macerie e dagli sfollamenti, ma dalla partizione militare. Più di un milione di persone sono ora ammassate in una frazione di

Gaza meridionale, sfollate più volte, tagliate fuori da case a cui potrebbero non tornare mai più. Il cessate il fuoco, quindi, non inverte l'occupazione - la **consolida**.

Un cessate il fuoco costruito sulle ceneri

Questi sono i termini. Brutali, asimmetrici e nati non da un accordo reciproco, ma dalla disperazione, dalla pressione e dalla condanna globale schiacciante.

Non c'è giustizia incorporata in questi termini - solo sopravvivenza. Nessuna responsabilità ancora - solo una pausa. E il linguaggio stesso di "cessate il fuoco" oscura le condizioni in cui è stato raggiunto questo accordo: le macerie di un territorio devastato, il trauma di una popolazione presa di mira e lo smantellamento sistematico delle norme legali e della dignità umana.

Ciò che verrà dopo - politicamente, legalmente, moralmente - dipenderà dal fatto che il mondo tratti questo cessate il fuoco come una fine o come un'apertura.

Una storia inquietante

C'è speranza in ogni cessate il fuoco. La speranza che le armi rimangano silenziose, che i civili possano finalmente tornare a casa, che i bambini possano dormire senza paura di svegliarsi sotto le macerie. Ma la storia - in particolare la storia di Israele con i cessate il fuoco - tempera quella speranza con il realismo.

Israele ha un lungo e ben documentato modello di **violazione o indebolimento dei cessate il fuoco** - a volte entro poche ore, spesso attraverso azioni militari calcolate presentate come "preventive" o "difensive". Sebbene le violazioni dei cessate il fuoco non siano uniche per una sola parte in un conflitto, il record è chiaro: **Israele ha ripetutamente rotto accordi che aveva firmato o contribuito a negoziare**, specialmente quando l'opportunità militare o politica lo richiedeva.

Cronologia dei cessate il fuoco violati

Anno	Parti / Mediatore	Termini principali	Collasso o violazione
1949	Armistizio arabo-israeliano (ONU)	Fine delle ostilità; zone demilitarizzate	Incursioni israeliane nella DMZ siriana hanno riaccenduto gli scontri.
1982	Cessate il fuoco in Libano mediato dagli USA	Ritiro del PLO; garanzie civili USA	Massacro di Sabra e Shatila (2.000-3.500 morti) dopo l'ingresso dei falangisti permesso da Israele.
2008	Tregua Hamas-Israele mediata dall'Egitto	Calma reciproca; allentamento del blocco	Rotto il 4 nov. 2008 da un raid delle IDF in un tunnel a Gaza; escalation immediata.
2012	Cessate il fuoco mediato dall'Egitto (Pilastro di Difesa)	Cessazione degli attacchi; allentamento dell'assedio	Blocco mantenuto; violazioni periodiche riprese entro mesi.

Anno	Parti / Mediatore	Termini principali	Collasso o violazione
2014	<i>Tregue umanitarie durante la guerra di Gaza</i>	Cessate il fuoco giornalieri	Collassate entro poche ore; attacchi ripresi da entrambe le parti.
	<i>Cessate il fuoco post-“Guardiano dei Muri”</i>	Mediazione Egitto / USA	Ripresa degli attacchi aerei israeliani settimane dopo.
Nov	<i>Tregua temporanea a Gaza</i>	Scambio ostaggi-prigionieri	Scaduta il 1° dic. 2023; bombardamenti ripresi il giorno successivo.
Nov	<i>Cessate il fuoco Israele-Hezbollah</i>	Accordo in 13 punti mediato dagli USA	Gli attacchi aerei israeliani nel sud del Libano sono continuati fino al 2025.
Metà	<i>De-escalation Israele-Siria</i>	Tregua locale nel sud della Siria	Nonostante la tregua, gli attacchi israeliani sono continuati a Damasco e Suwayda.
Ott	<i>Attuale cessate il fuoco a Gaza</i>	Quadro in tre fasi USA	Attuazione incerta; gran parte di Gaza rimane occupata e gli aiuti limitati.

Modelli di violazione

In quasi ogni caso, il collasso di un cessate il fuoco è stato seguito da una **narrazione di giustificazione**: una minaccia neutralizzata, un tunnel distrutto, un razzo intercettato. Queste giustificazioni raramente reggono al vaglio e spesso sembrano **strategicamente programmate** per coincidere con cambiamenti politici interni o eventi internazionali. Il **cessate il fuoco di novembre 2008**, ad esempio, fu rotto da un raid israeliano proprio quando si conclusero le elezioni negli Stati Uniti - forse per anticipare i previsti cambiamenti nella politica estera americana. Il **cessate il fuoco del 2023** collassò nel momento in cui la sua utilità a breve termine si esaurì.

Anche negli accordi esplicitamente incentrati sulla protezione umanitaria - come le **tregue del 2014 e del 2021** - le operazioni israeliane ripresero senza grande riguardo per il diritto della popolazione civile alla sicurezza e al riposo.

Il **cessate il fuoco del 2025**, sebbene pubblicizzato come più completo, mostra già segni di debolezza strutturale. **Gli aiuti sono ancora limitati**, il movimento all'interno di Gaza rimane strettamente controllato e **le truppe di terra delle IDF non si sono completamente ritirate** da vaste aree della Striscia. I leader israeliani hanno pubblicamente definito questo cessate il fuoco una “pausa tattica”, non un passo verso la pace - un linguaggio che tradisce la natura temporanea e sacrificabile dell'accordo.

Diritto internazionale, conformità selettiva

La capacità di Israele di violare i cessate il fuoco con quasi totale impunità è facilitata dalla **mancanza di responsabilità significative** da parte della comunità internazionale. Sebbene gli accordi di cessate il fuoco siano spesso negoziati con un linguaggio radicato nel diritto internazionale, l'applicazione è rara. Le condanne dell'ONU vengono bloccate da veti. Le indagini della Corte Penale Internazionale vengono ritardate o ostacolate. E gli

stati occidentali influenti - in particolare gli Stati Uniti - hanno storicamente protetto Israele dalle conseguenze.

Questo modello erode non solo la fiducia dei palestinesi nei cessate il fuoco, ma anche la credibilità del diritto internazionale stesso. Quando le violazioni diventano routine e impuniti, i cessate il fuoco diventano meno una questione di pace e più una questione di **riconciliazione strategica** - reset temporanei prima della prossima offensiva.

Echi di Sabra e Shatila

I termini del cessate il fuoco dell'ottobre 2025 sono tutt'altro che completi. Sebbene affrontino questioni immediate - come lo scambio di ostaggi, l'accesso umanitario limitato e il riposizionamento militare parziale - lasciano anche lacune inquietanti. Tra le più preoccupanti c'è la **richiesta irrisolta** che i combattenti di Hamas **si disarmo o lascino Gaza** nelle fasi future dei negoziati.

Sulla carta, questo potrebbe sembrare un passo verso la "smilitarizzazione". Ma in pratica, porta un peso storico spaventoso - un peso che riecheggia **Beirut, 1982**.

Nell'estate di quell'anno, durante l'invasione israeliana del Libano, fu raggiunto un **cessate il fuoco mediato dagli Stati Uniti** tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (PLO). La promessa centrale: **i combattenti del PLO avrebbero lasciato Beirut ovest**, e in cambio, **i civili nei campi profughi palestinesi avrebbero avuto la sicurezza garantita**. Sotto le assicurazioni degli Stati Uniti, le forze internazionali arrivarono per supervisionare il ritiro del PLO. Ma a settembre, quelle forze partirono - prematuramente e senza adempire pienamente al loro mandato.

Ciò che seguì rimane una delle macchie più oscure della storia moderna del Medio Oriente.

Nel settembre 1982, **le truppe israeliane circondarono i campi profughi di Sabra e Shatila** a Beirut ovest. Poi, per **tre giorni**, i comandanti israeliani **permisero alle milizie cristiane falangiste libanesi di entrare nei campi**. Le milizie, mosse da vendetta settaria e incoraggiate dall'impunità, **massacraronon tra 2.000 e 3.500 civili palestinesi e libanesi** - la stragrande maggioranza donne, bambini e uomini anziani. Il mondo guardò con orrore mentre i corpi si accumulavano.

La stessa **Commissione Kahan** di Israele, convocata nel 1983 sotto pressione pubblica, concluse che le **Forze di Difesa Israeliane avevano una responsabilità indiretta** per il massacro. Ariel Sharon, allora Ministro della Difesa, fu ritenuto personalmente responsabile per non aver impedito lo spargimento di sangue. Si dimise dal suo incarico ma rimase una figura potente nella politica israeliana. L'**Assemblea Generale delle Nazioni Unite** andò oltre, definendo il massacro **un atto di genocidio** - un termine che avrebbe risuonato per decenni.

L'ombra di Sabra e Shatila incombe pesantemente su Gaza oggi. Il **suggerimento implicito del cessate il fuoco attuale** - che i combattenti debbano partire in cambio della pro-

tezione dei civili - **rispecchia le false assicurazioni del 1982**. Allora, come ora, il ritiro della resistenza armata è presentato come un cammino verso la pace. Ma la storia ha dimostrato che **quando la resistenza se ne va e gli osservatori internazionali partono, le persone lasciate indietro sono quelle che soffrono di più**.

Il rischio non è teorico. Nel nord di Gaza, quasi svuotato di civili e dichiarato "zona sicura", sono già state scoperte fosse comuni. Gli operatori umanitari e i giornalisti hanno documentato segni di **esecuzioni in stile**, segni di **tortura** e, in alcuni casi, **intere famiglie sepolte sotto edifici crollati dove non è mai stato permesso alcun salvataggio**. Questi non sono incidenti isolati - sono potenziali precursori.

Se le fasi future del cessate il fuoco includono il **ritiro o il disarmo di Hamas senza una robusta protezione internazionale**, la storia ci avverte esattamente di cosa può accadere dopo.

Il massacro di Sabra e Shatila non è solo una tragedia lontana. È un **precedente** - un progetto per ciò che può accadere quando le forze militari sfruttano i vuoti di potere, quando i civili vengono privati della protezione e quando il mondo volta le spalle dopo aver dichiarato "missione compiuta".

Gli echi di Beirut del 1982 risuonano ora a Gaza nel 2025. La domanda è se qualcuno stia davvero ascoltando - e se questa volta l'esito possa essere evitato.

Dissonanza nei media israeliani

Mentre i titoli internazionali celebravano il cessate il fuoco dell'ottobre 2025 come una svolta tanto attesa, **una narrazione molto diversa ha preso piede in Israele** - specialmente nei media in lingua ebraica. Mentre i corrispondenti stranieri parlavano di diplomazia, de-escalation e aperture umanitarie, la maggior parte dei media israeliani **evitava del tutto di usare la parola "cessate il fuoco"**.

Invece, il quadro dominante era più ristretto, più transazionale: **un accordo di scambio di ostaggi**, non una de-escalation politica o militare. La distinzione non è solo semantica. Riflette una dissonanza ideologica e strategica più profonda - tra come la guerra è percepita al di fuori dei confini di Israele e come viene inquadrata, difesa e forse prolungata al loro interno.

Gestire la percezione: cessate il fuoco contro capitolazione

In Israele, annunciare un "cessate il fuoco" implicherebbe **la fine delle operazioni militari attive**, una pausa nei bombardamenti e potenzialmente - impensabile per alcuni - una **concessione ad Hamas**. Per oltre due anni, il governo israeliano, l'esercito e l'ecosistema mediatico hanno detto al pubblico che la **vittoria totale** a Gaza era l'unico risultato accettabile. Gli obiettivi dichiarati erano la **distruzione completa di Hamas**, la **smilitarizzazione permanente di Gaza** e, nelle parole di diversi ministri, il **"trasferimento volontario"** o **"rimozione"** della popolazione di Gaza.

Riconoscere ora un cessate il fuoco significherebbe contraddirne quella narrazione. Costringe il pubblico a confrontarsi con la realtà che **la guerra non è finita con una vittoria totale** - che nonostante una forza militare schiacciante, **Hamas rimane parzialmente intatto, Gaza rimane parzialmente in piedi** e, soprattutto, **i palestinesi rimangono**.

Inquadrando l'accordo esclusivamente come uno **scambio di ostaggi**, i funzionari israeliani e i media mantengono una postura di forza strategica. Questo permette loro di dire al pubblico che **questo non è pace, non è un compromesso - solo una mossa tattica** per riportare a casa i prigionieri israeliani.

Contraddizioni con la retorica precedente

Questa dissonanza retorica è particolarmente evidente quando confrontata con le dichiarazioni fatte da figure israeliane di spicco durante la guerra. Diversi ministri del governo, membri della coalizione e commentatori influenti hanno fatto **appelli aperti alla pulizia etnica di Gaza**. Nei discorsi alla Knesset, nei post sui social media e negli editoriali, il futuro di Gaza non è stato descritto in termini di ricostruzione, ma di **riqualificazione** - come **"immobili di lusso sul lungomare"** pronti per gli insediamenti israeliani una volta che la popolazione fosse stata rimossa.

Alcuni hanno apertamente fantasticato su un "Gaza senza gazani", un progetto che implicherebbe lo sfollamento di massa, l'occupazione permanente e la cancellazione della vita e della storia palestinese dall'enclave costiera. Queste non erano voci marginali. Provenivano dall'interno della coalizione di governo, riecheggiavano nei panel televisivi e spesso rimanevano incontestate nel discorso mainstream.

Parlare ora di "cessate il fuoco" o "negoziazione" significherebbe **ritirarsi pubblicamente da quelle visioni massimaliste** - ammettere che un ritorno alla realtà politica potrebbe essere inevitabile. È un passo che pochi leader sono stati disposti a fare.

È una pausa strategica o un cambio di politica?

La domanda centrale, quindi, è se il cessate il fuoco segnali un **vero cambio di rotta**, o semplicemente una **pausa temporanea** - una tregua tattica destinata a recuperare gli ostaggi e riorganizzarsi prima di riprendere le operazioni militari.

Diversi indicatori suggeriscono quest'ultima ipotesi. Nelle dichiarazioni pubbliche, il Primo Ministro israeliano e i funzionari della difesa hanno ripetutamente sottolineato che il cessate il fuoco è **"condizionato e reversibile"**. Il linguaggio rimane bellico: **"Torneremo a Gaza se Hamas viola l'accordo"**, o **"Questo non è la fine della campagna."** I portavoce militari continuano a descrivere il nord di Gaza come una "zona di combattimento chiusa", e le rotazioni delle truppe delle IDF rimangono attive nelle aree designate per il ritiro.

All'interno della sfera pubblica israeliana, l'assenza di una riflessione significativa sul costo umano della guerra, sulle implicazioni legali dell'occupazione o sul futuro politico a lungo termine di Gaza suggerisce che **questo non è ancora un momento di resa dei conti** - ma uno di ricalibratura.

Due realtà, una guerra

Nelle arene internazionali, il cessate il fuoco è elogiato come un passo necessario verso la pace, un potenziale punto di svolta dopo una devastazione senza precedenti. Ma in Israele, la narrazione rimane congelata in una fase precedente: **la guerra come necessità, i palestinesi come minaccia e la pace come capitolazione.**

Questa realtà a schermo diviso - di diplomazia all'estero e negazione in patria - solleva profonde domande su cosa verrà dopo. Può un cessate il fuoco sopravvivere quando metà dei suoi firmatari si rifiuta di nominarlo? Possono gli ostaggi essere scambiati senza affrontare le ragioni per cui sono stati presi in primo luogo? E soprattutto, **le condizioni per la pace possono mai emergere quando il progetto politico dominante è ancora mirato a cancellare le persone dall'altra parte del confine?**

Solo il tempo dirà se la leadership israeliana ha davvero cambiato rotta - o se questo cessate il fuoco, come tanti prima di esso, è semplicemente **una pausa prima del prossimo round di distruzione.**

Al popolo di Gaza

Spero. Desidero. Prego che il cessate il fuoco regga.

Ma non ci scommetterei la mia vita - e nemmeno voi dovreste.

Riunitevi con le vostre famiglie. Festeggiate, se potete. Ve lo siete meritato, e molto di più. Ma rimanete vigili. Riempite le vostre scorte di cibo e acqua. Assicuratevi che i vostri figli sappiano dove andare se le cose ricominciano. Assicuratevi di saperlo.

Perché se la storia ci ha insegnato qualcosa, è che questi silenzi sono spesso l'occhio della tempesta - non la sua fine.

Se i confini si aprono e desiderate partire, state pronti. Se scegliete di restare, state preparati. Il cessate il fuoco potrebbe rompersi domani, la prossima settimana, il prossimo mese. Potreste essere sfollati di nuovo. Potreste dover scappare di nuovo.

E lo dico non perché voglio che sia vero - ma perché potrebbe esserlo. Perché lo è stato prima.

Odio pensare che Israele possa vincere. Odio pensare che possano radere al suolo gli ultimi pezzi delle vostre case e dei vostri ricordi, che possano cancellare le vostre vite e chiamarlo "riqualificazione". Ma le vostre vite valgono più di qualsiasi pezzo di terra. **Voi** valete di più.

Fate quello che dovete per sopravvivere. Qualunque cosa significhi sopravvivenza per voi, fatelo.

Perché Gaza non è solo geografia. Non è solo sabbia e mare. Gaza siete voi. E finché vivrete, Gaza vivrà.

Rimanete vivi.

Alla comunità internazionale

Non voltate le spalle ora. Non dichiarate la pace e andate avanti. Non lasciate il Medio Oriente - ancora una volta - a Israele e agli Stati Uniti per fare ciò che vogliono.

Il cessate il fuoco a Gaza, fragile e limitato com'è, non è accaduto da solo. È stato forzato all'esistenza dalla pressione - dalle proteste, dall'indignazione, dalle prove troppo schiaccianti per essere ignorate. Quella pressione non deve allentarsi. Non finché non ci sarà giustizia.

Tenete gli occhi su Gaza.

Tenete le orecchie sulla Palestina.

L'occupazione non è finita. I soldati israeliani controllano ancora il nord di Gaza, i suoi confini, il suo spazio aereo, i suoi aiuti, il suo registro della popolazione. La Cisgiordania rimane sotto assedio. Gli insediamenti continuano ad espandersi. I checkpoint continuano a soffocare la vita quotidiana. La detenzione amministrativa continua senza processo, senza giusto processo. E la macchina dell'apartheid rimane intatta.

Non lasciate che questo cessate il fuoco diventi una scusa per tacere. Non lasciate che i governi celebrino la diplomazia mentre continuano ad armare una parte dell'occupazione.

Mantenete la pressione - su ogni fronte.

- **Finché Israele non porrà fine alla sua occupazione di Gaza e della Cisgiordania**, come ordinato dalla **Corte Internazionale di Giustizia**, e riaffermato più volte dalle **risoluzioni dell'ONU**.
- **Finché tutti gli ostaggi palestinesi - quelli trattenuti senza processo, senza accuse, senza diritti - non saranno rilasciati**.
- **Finché la soluzione a due stati non sarà solo uno slogan**, ma una realtà reale e applicabile radicata nei confini, nei diritti e nella sovranità.
- **Finché i leader israeliani - e Israele stesso - non saranno portati davanti alla legge**, ritenuti responsabili dalla **Corte Penale Internazionale** e dalla **Corte Internazionale di Giustizia**, come qualsiasi altro stato che ha commesso gravi crimini.

Non può esserci pace senza giustizia. Non può esserci giustizia senza responsabilità. E non ci sarà né l'una né l'altra se il mondo smette di guardare ora.

Il popolo di Gaza non è un ciclo di notizie. Non è una causa da prendere e abbandonare. Sta vivendo le conseguenze del silenzio internazionale, dell'impunità e dell'indignazione selettiva.

Che quel silenzio finisce qui.

Conclusion - Una pausa o una fine?

Questo cessate il fuoco potrebbe sembrare una fine. Le bombe si sono fermate - per ora. I titoli stanno cambiando. Gli aiuti stanno iniziando ad arrivare a gocce. Alcune famiglie si sono riunite. Alcuni bambini hanno dormito tutta la notte.

Ma per Gaza, per la Palestina, questa non è la fine. È una pausa. Un momento fragile e temporaneo sospeso tra la sopravvivenza e la possibilità di una violenza rinnovata.

Troppe cose rimangono irrisolte. Troppe bugie aleggiano ancora nell'aria: che l'occupazione non esiste, che Gaza sia mai stata "liberata", che la morte di migliaia di civili sia in qualche modo autodifesa. Il mondo ha guardato l'orrore dispiegarsi in tempo reale - ha visto ospedali distrutti, giornalisti uccisi, interi quartieri spazzati via - e ha ancora lottato per chiamarlo per quello che era.

Ma i nomi contano. La storia conta. E la verità è questa: ciò che è accaduto a Gaza negli ultimi due anni non è stata una guerra tra pari. Non è stato un "conflitto". È stata una **campaña sistemática e sostenuta** contro una popolazione civile intrappolata, ed è stata chiamata **genocidio** - non solo dagli attivisti, ma da **medici, studiosi, investigatori delle Nazioni Unite e dalla Corte Internazionale di Giustizia**.

Questo cessate il fuoco, sebbene necessario, non è una soluzione. Non annulla ciò che è stato fatto. Non riporta indietro i morti. Non pone fine al blocco. Non ripristina case, sicurezza o sovranità. Non libera la Palestina.

L'unica strada da percorrere è attraverso la **giustizia** - una giustizia reale, internazionale e applicabile. Questo significa processi. Questo significa riparazioni. Questo significa la fine dell'occupazione, non solo a parole ma con i fatti. Significa volontà politica e rischio politico da parte di un mondo che per troppo tempo ha permesso l'impunità israeliana.

Se questo momento diventerà un punto di svolta, non sarà perché i leader hanno improvvisamente scelto la moralità. Sarà perché le persone - **milion di persone** - in tutto il mondo hanno rifiutato di smettere di guardare. Hanno rifiutato di smettere di urlare. Hanno rifiutato di accettare il silenzio come pace.

Il cessate il fuoco dell'ottobre 2025 potrebbe un giorno essere ricordato come l'inizio di qualcosa. O potrebbe essere ricordato come un'altra pausa prima di un altro massacro.

La scelta - questa volta - non è solo di Israele. Appartiene a tutti noi.